

## PROGETTO PAESE

LA FIDUCIA  
CHE NASCE  
DALL'EXPO  
DI MILANO

Un progetto Paese

LA FIDUCIA  
CHE NASCE  
DA MILANOdi **Giangiacomo Schiavi**

Che sia, come ha scritto l'*Economist*, un benefico caos. Un ingorgo di umori e visioni per il futuro, un condensato di segnali che aiutano a sperare. Al netto dei ritardi, degli intoppi e degli scandali è il giorno dell'Expo finalmente, il giorno di Milano e dell'Italia, dei padiglioni da scoprire e dei disagi da evitare, la prova d'efficienza per una città e un Paese. Balliamo sul mondo, adesso. E il mondo ci offre un inaspettato credito, si aspetta un segnale, una sintesi per ridefinire un modello di sviluppo che premia esageratamente i Paesi ricchi e punisce ingiustamente quelli poveri. Chi vede l'inutilità o solo il peggio di un evento che attraverso il messaggio del cibo può diventare la vetrina del sapere, delle conoscenze, del fare, dell'arte e della cultura italiana, dimentica che Expo è l'unico treno che passa per dare uno schiaffo al pessimismo della crisi: senza ci resterebbero le polemiche sull'Italicum e la triste contabilità dei morti sui barconi nel mare di Sicilia.

Milano è in bilico tra speranza e paura, tra la voglia di stupire e i timori sulla sicurezza. La cattiveria globale ha concentrato in centro e davanti al sito espositivo i duri del movimento antagonista: l'allarme per i black bloc è alto, il timore di disordini anche. Ma la città guarda altrove, da tempo ha cambiato umore, è più viva, aperta, internazionale, è diventata un incubatore di tendenze, come scrive il

*New York Times*, un luogo dove non si può non esserci nel 2015.

Le ferite della crisi hanno lasciato i segni, come le inchieste sulla corruzione e sugli appalti, ma se c'è una ripartenza possibile, uno scatto d'orgoglio, un impegno comune sui diritti e sulla legalità, un messaggio di discontinuità contro i predoni della terra e dell'acqua, in questo momento si può cercare qui, nella città che si espone al mondo e nel chilometro e mezzo del sito di Rho Pero dove si incrociano le diversità della Terra.

Anche con i suoi limiti e il travagliato avvio, Expo è l'epicentro di una svolta possibile per orientare i nuovi bisogni, come auspica il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e caldeggia il premier, Matteo Renzi: «Dobbiamo essere all'altezza del nostro passato», ha detto. La memoria è il sentiero attraverso il quale si entra in Expo: il padiglione Zero è un archivio di sentimenti che utilizza il cibo come strumento di vita, conoscenza, relazione, condivisione. Il cibo parla di noi e delle nostre relazioni, racconta storie, di contadini e di artigiani, di lavoro e di guadagni. Ci dice anche che oltre un miliardo di persone non vivono, ma sottovivono tra fame e carestie e che lo spreco alimentare è una bestemmia che deve finire.

Non è facile nutrire un pianeta in cui la popolazione cresce e la produzione non riesce a tenere il passo. Non è semplice trovare un sistema per ridurre gli sprechi e combattere le disuguaglianze. Non ci può essere la presunzione di risolvere in sei mesi quel che non è stato risolto in anni di politiche sbagliate sull'agricoltura, sul consumo dell'acqua, sulla difesa delle terre coltivate. Ba-

sterebbe che Expo diventasse il punto di svolta per la sicurezza alimentare, la tracciabilità del cibo, la difesa dell'immenso patrimonio agricolo mangiato dal cemento e la valorizzazione dei nostri territori. O che riuscisse a scalfire il cemento della stupidità dell'uomo che porta al disastro ecologico, come sostiene Ermanno Olmi, che nel video per l'Esposizione ha messo una scena di *Miracolo a Milano*, quel neonato trovato tra i cavoli di un orto urbano: un residuo di umanità. Oggi i bambini finiscono nei cassonetti.

È opinione diffusa che ogni summit, da quello sul clima a quello sulle povertà, si conclude con appelli che lavano la coscienza di chi li fa, ma restano inattuati. Per l'Expo c'è la *Carta di Milano*. Dev'essere qualcosa di più di una sottoscrizione: il Manifesto della Terra e della società civile contro la fame, la malnutrizione e le guerre. Servono nuovi parametri, di qualità e di equità: anche le migrazioni che rischiano di diventare ingovernabili devono trovare risposte, ci auguriamo adeguate, dai leader del mondo e dagli scienziati del cibo. I volontari, che avranno qui una sede permanente, hanno l'opportunità di farsi sentire. Come i giovani, ai quali l'esposizione dovrebbe essere dedicata: sono loro il biglietto d'ingresso nel futuro.

gschiavi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA